

**RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO PUBBLICO**

Anno LXXIV Fasc. 3 - 2024

ISSN 0557-1464

---

**RIVISTA BIBLIOGRAFICA**

---

Estratto

 **GIUFFRÈ**  
GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

## RECENSIONI

NEJMEDDINE KHALFALLAH e HODA MOUCANNAS (a cura di), *La traduction du texte juridique. Prudence et imprudence du traducteur*, Parigi, Garnier, 2024, 376 p., ISBN: 9782406161288.

Il volume raccoglie quindici contributi che ruotano attorno a varie questioni di traduzione del diritto da una lingua all'altra. Essi riguardano non soltanto la traduzione di testi legislativi e dottrinali, ma anche il ruolo del traduttore quale esperto incaricato del tribunale; nei negoziati internazionali; nel dialogo fra le corti.

La conclusione che viene formalizzata è che «la prudenza nel campo della traduzione non è una semplice disposizione dello spirito, ma un procedimento complessivo di verifica che si muove alla ricerca non soltanto degli equivalenti ma anche degli elementi contestuali della recezione».

Il volume si presta a numerosi rilievi critici.

Innanzitutto, più di quant'anni fa, Rodolfo Sacco ha fondato una vera e propria disciplina, la traduttologia giuridica, evidenziando la sua innata natura comparatistica. Nei vari contributi, le sue opere, molte delle quali in francese, sono in gran parte ignorate, e le scarse referenze bibliografiche ad esse rivelano una citazione *ad pompam*. Parimenti ignorata è la ricca collana curata da Barbara Pozzo, *Le lingue del diritto*, che contiene diversi volumi in francese e in inglese. E per quelli in italiano davvero ci si potrebbe aspettare un tentativo di approcciarli (si tratta in fondo della sola competenza di lettura) attraverso il formidabile metodo della inter-comprensione di Claire Blanche Benveniste. E sempre rimanendo nel campo dei linguisti è assente ogni riferimento ai fondamentali lavori di H.E.S. Mattila (*ex multis*, *Comparative Legal Linguistics*).

Numerosi contributi riguardano le traduzioni di termini giuridici arabi. Si rimane perplessi della mancata considerazione della circostanza che i maggiori giuristi di lingua araba del secolo scorso (ma anche ora) erano versati *in utroque iure*, ovvero sia erano formati in sistemi plurilinguistici e plurigiuridici, conseguendo dottorati di ricerca, pubblicando volumi ed insegnando in Paesi di tradizione diversa. Per il francese nessuna referenza ad al-Sanhouri, il maggiore giurista egiziano del Novecento, le cui opere sono un costante scambio linguistico e culturale fra i due mondi; per l'inglese nessuna referenza a Khadduri, giurista irakeno ed autore del classico manuale *Islamic Law*. E per rimanere nel versante dell'inglese, davvero c'è da domandarsi come si faccia ad ignorare la vastissima esperienza e produzione nell'*Anglo-Muhammadan law*.

## RECENSIONI

Un solo contributo affronta il tema della traduzione giuridica fra le ventiquattro lingue ufficiali dell'Unione europea (peraltro solo con riferimento alla Corte di giustizia). Eppure, si tratta del maggiore laboratorio permanente di traduzione giuridica i cui effetti sono intrinsecamente performativi.

La traduzione, oggi, è in gran parte affidata a strumenti di «intelligenza artificiale» che attingono ad un immenso *thesaurus online* alimentato costantemente e con miliardi di nuovi dati dagli stessi utilizzatori: Google Translate, Deepl, e-Translate (quest'ultimo sviluppato attraverso l'incessante attività di traduzione necessaria per il funzionamento delle istituzioni europee). Nel volume manca una riflessione su come l'avvento dei *big data* determina un profondo mutamento dell'attività di traduzione, passando dagli atti riflessivi umani all'automatismo inferenziale.

In conclusione, il volume evidenzia la difficoltà di un dialogo fra diversi saperi. Se una disciplina rimane rinserrata all'interno del proprio *silos*, la questione non è di prudenza o imprudenza, ma, prima di tutto, di apertura di porte e finestre.

VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

**GIACINTO DELLA CANANEA, *The Common Core of European Administrative Laws. Retrospective and Prospective*, Leiden-Boston, Brill-Nijhoff, 2023, 231 p., ISBN: 9789004549562.**

900

Accade sempre più di rado di imbattersi in studiosi che padroneggino al contempo, storia, comparazione e diritto positivo. È una rarità di specie nella quale ci si imbatte ancora in giro per il mondo, ma decisamente in estinzione in Italia. Quando questo avviene, ossia di intercettare un esemplare sopravvissuto, è d'obbligo dare conto della sua produzione, non fosse altro come *memento* di quella che era un tempo anche la scienza giuridica italiana. Ecco allora presentato *en un mot* Giacinto della Cananea che, per la verità, di presentazioni non ha proprio bisogno, essendo uno *scholar* molto conosciuto tanto a livello domestico che internazionale. L'ultima sua fatica consiste appunto nel tirare le somme, in questo libro per Brill, di una monumentale ricerca collettiva che negli anni ha impegnato ben 120 studiosi di 34 paesi, un'orchestra governata con piglio sicuro dal suo direttore che ci presenta lo spartito conclusivo di tanto mastodontico lavoro. E che vi fosse bisogno di questa mobilitazione di energie, lo attesta l'ambizioso obiettivo perseguito: ossia isolare, o meglio decantare, un nucleo comune del diritto amministrativo europeo, senza forzature, determinismi, teleologie, ideologie e riduzionismi.

Per questo l'approccio adottato è tanto diacronico che sincronico. La storia è infatti indispensabile per dare conto di percorsi di sviluppo individuali, che già presentano però i tratti della reciproca contaminazione; e d'altra parte, necessario è anche il metodo sincronico per attestare lo stato attuale della diffusione di soluzioni simili a problemi comuni nel panorama che ci è familiare. Ed è proprio questo il valore aggiunto della ricerca che non cala l'indagine dall'alto della dottrina — esercizio che è stato fatto più volte in passato — bensì adotta un modello *bottom up* nel quale si vuole rispondere alle seguenti domande: come risolverebbero i giudici e gli ordinamenti di Paesi diversi fattispecie tra loro identiche? Non sarà per caso che — Venn Dicey permettendo — l'*output* risulta lo stesso, o quasi lo stesso? La partita per vincere la scommessa del nucleo comune si gioca tutta dentro questo campo che è, per definizione, il più impegnativo: quello della fattualità del diritto. Ecco allora la sorpresa: la risposta è in larga parte affermativa, a condizione di non cancellare le differenze, che pure ci sono, e che non

vengono pudicamente occultate in nome dell'obbiettivo strategico. Il quale, nel percorso cronologico, è scandito in tre grandi momenti di irradiazione di soluzioni comuni.

La *Belle époque* che, coincidendo con il trionfo della seconda rivoluzione industriale e della borghesia, nonché con una notevole espansione dei poteri pubblici, permette di capire come e perché di fronte a un'espropriazione, un licenziamento, o un sopruso di polizia le reazioni degli ordinamenti viventi di Paesi molto diversi collimino nel risultato. Certo esistono Paesi-guida. Che sono nel caso della *Belle époque* appunto, la Francia, mentre nel periodo successivo preso in esame, quello degli anni Venti, riservano apprezzabili sorprese.

Questa volta è la piccola Austria, con la sua legge sul procedimento amministrativo del 1925, ad agire da pesce pilota, non fosse altro perché le sue soluzioni fanno scuola in tutti i Paesi nati dalla dissoluzione della Mitteleuropa asburgica. Il procedimento? Ma non è vero forse che francesi e italiani lo ignorano? Esatto, ma nelle pieghe della giurisprudenza delle rispettive esperienze si scorgono principi di natura procedurale che puntellano l'agire amministrativo. Il diritto di essere sentiti, soprattutto avverso un provvedimento negativo, o il principio che la decisione sia motivata non sono prerogative della legge austriaca, ma patrimonio lentamente sedimentato in tutto il continente.

Ma facciamo un altro passo ed entriamo nella terza fase di costituzione del nucleo comune. Alludiamo alla stagione inaugurata dalla creazione delle Comunità europee e del Consiglio di Europa che agiscono da catalizzatori di ulteriori assonanze, sempre più diffuse e sempre più sofisticate. Non solo di tipo giurisprudenziale. Ancora una volta la propagazione del procedimento amministrativo, al quale l'autore riserva particolare rilievo, serve da pietra di paragone per verificare la correttezza dell'ipotesi di lavoro iniziale. E non è un caso che sia così. Se l'enfasi sul contenzioso mette in luce la patologia dell'agire amministrativo, il procedimento è invece l'alveo in cui scorre abitualmente la sua acqua. Già solo per questo si impone all'osservazione. Ma attenzione: nessuna semplificazione è concessa; nessuna scorciatoia. Non vi è un legame univoco tra sviluppo della sensibilità per lo stato di diritto e adozione di salvaguardie procedurali. Se così non fosse, difficilmente si spiegherebbe la legge franchista del 1958 sul procedimento che procede da una logica di efficientamento dall'amministrazione, e che purtuttavia offre tra i suoi frutti *spillover* anche il riconoscimento indiretto di diritti. Un paradigma talmente efficace, questo spagnolo, da giustificare la sua diffusione in mezzo Sudamerica. Al polo opposto della Spagna, per sensibilità verso il *Rechtsstaat*, si colloca la Scandinavia, lasciando geograficamente e assiologicamente nel mezzo gli altri percorsi nazionali.

Insomma, una bella ginnastica intellettuale richiede al lettore il nostro autore, sempre con il suo stile serrato e limpido. Ed è tanto più vero, come si può constatare, nella seconda parte del lavoro, quella sincronica appunto. La cui *ouverture* è dedicata al come si porgono gli ordinamenti, o meglio i formanti giuridici, di fronte all'adozione del provvedimento amministrativo. *Audi alteram partem*: tutti i casi nazionali fanno propria questa massima al punto da considerarla saldamente come un'invariante. Segue da presso l'obbligo di offrire motivazioni, certo non generalizzato in tutte le esperienze, ma collocato in un crocevia tra chi è più esigente e chi lo è meno per lo scrupolo di non sovraccaricare l'amministrazione. L'imparzialità, intesa come assenza di un pregiudizio da parte del decisore, figura tra le preoccupazioni ricorrenti di tutti gli ordinamenti, anche se declinata nella prassi con diverse tonalità. Stesso discorso per la revoca di una licenza: in tutti i casi esaminati si impongono requisiti procedurali, ma l'intensità dell'obbligo varia notevolmente. In sintesi, alla base di quest'obbligo «troviamo una concezione dell'autorità che non può essere sinonimo di potere, men che mai di forza» (p. 124). La

## RECENSIONI

premessa filosofica rimanda proprio al rapporto contrattuale tra suddito e potere pubblico, dove i limiti del consentito al secondo devono risultare accettabili al primo.

Certo non tutte le violazioni di previsioni procedurali comportano un'illegitimità. Ma, vista nel suo complesso, la decisione amministrativa rispecchia la maturazione di un nucleo comune piuttosto solido. Non si può dire lo stesso, almeno con la stessa intensità, passando invece alla produzione di regole generali da parte delle amministrazioni. Certo ricorre un po' ovunque l'onere di consultare le parti interessate prima di cambiare le norme. Eppure, l'ampiezza di questa previsione varia in modo consistente tra chi è particolarmente esigente al riguardo e chi lo è molto di meno. Prudenza suggerisce di riconoscere sì un nucleo comune, ma circoscritto rispetto ai campi precedenti: si dica solo che è in crescita un po' ovunque la disponibilità ad ammettere il diritto di partecipazione dei cittadini, secondo una scala solo debolmente crescente. E se una circolare non è pubblicata? Ovunque si riterrà che la circostanza non possa gravare sulla decisione che colpisce negativamente il destinatario, risolvendosi così in un contributo, non poi così trascurabile, alla causa della trasparenza.

Grande partita di convergenza è poi quella della responsabilità. Grande perché gli ostacoli da superare per individuare un nucleo comune sono più impervi, non fosse altro per la diversità dei regimi giurisdizionali preposti al riconoscimento del danno. Eppure, anche qui un *common core* si può riconoscere nel legame causale tra violazione di un passaggio procedurale e il danno sofferto dall'interessato.

Si potrebbe proseguire, nel seguire la ricca disamina di casi presa in considerazione dall'autore. Ma questa incombenza la lasciamo alla curiosità del lettore al quale nell'ultima parte del libro Giacinto della Cananea dedica un approfondimento del metodo seguito. E qui ci imbattiamo con piacere nella dottrina della «natura delle cose». Lungi dall'essere incommensurabili gli ordinamenti, proprio nelle soluzioni fattuali, essi presentano delle notevoli assonanze. Diritto naturale? No, meglio natura delle cose, ossia la propensione dei sistemi giuridici, anche quelli più autoctoni come il diritto amministrativo, a sciogliere gli stessi nodi in modo identico. Non ce ne voglia Edmund Burke: qui è Montesquieu semmai che conquista la ribalta, con le sue *lois invariables* che con tanta perizia vengono rintracciate nel libro. Di sicuro la natura delle cose deve essere però in qualche modo rinforzata, assecondata. Ma a ciò provvedono i trapianti legali che esaltano la già innata tendenza dei sistemi a convergere intorno a un nucleo comune.

Si prenda, ancora una volta, come test il procedimento: è lì che «convinzioni condivise e idee sulla procedura amministrativa hanno tracciato il sentiero per un'assimilazione che è ben distinta dalla armonizzazione europea» (p. 192). L'equilibrio tra trapianti e principi generali, scaturito dalla natura delle cose è delicato, e nondimeno riconoscibilissimo. Tanto più, naturalmente, se si paga il dovuto rispetto all'opera compiuta dalle corti giudiziarie europee, il cui influsso non può essere minimamente sottovalutato. E poi c'è quello che l'autore chiama l'«isomorfismo istituzionale», ossia la tendenza al cristallizzarsi di comportamenti nelle organizzazioni che, o per effetto della coercizione o per quello dell'imitazione, producono risultati identici a latitudini diverse. Insomma, se dovessimo, con Giacinto della Cananea, sintetizzare i contenuti minimi del nucleo comune, diremmo che questi sono costituiti dal principio di legalità, da una *set* minimo di standard procedurali e infine da principi come la proporzionalità e la trasparenza. E se dovessimo apporre un'etichetta al monumentale sforzo intrapreso da Giacinto della Cananea potremmo dire che da esso si leva un inno alla razionalità del genere umano, anche nella vecchia Europa che misconosce radici, tradizioni e traguardi con troppa disinvoltura, preferendo tributare un omaggio solo formale alle parole che essa stessa ha iscritto sul frontone del tempio.

**SILVIA DE NITTO, *La proporzionalità nel diritto amministrativo*, Torino, Giappichelli, 2023, 344 p., ISBN: 9791221101935.**

In un momento storico in cui la crisi, la guerra e il cambiamento climatico hanno imposto il ripensamento del modello di sviluppo economico nell'occidente e le grandi sfide della transizione ambientale e digitale richiedono interventi infrastrutturali e mutamenti significativi alle imprese e alla società, lo studio sul principio di proporzionalità e sulla sua applicazione nell'attività amministrativa, oggetto di questo recente volume, si rivela quanto mai tempestivo.

Come spiega l'autrice, infatti, il principio di proporzionalità ha una doppia anima: non è solo strumento di controllo e limitazione del potere, ma è strumento di riequilibrio e composizione di interessi. In questa sua veste esso rappresenta, appunto, un principio a cui l'amministrazione può ricorrere per legittimare scelte che vedono interessi ugualmente rilevanti in conflitto e richiedono attente ponderazioni nel caso concreto e, al contempo, visto l'emergere di nuove tecnologie e dei rischi alle stesse collegate, richiede un giusto temperamento nell'applicazione del diverso principio di precauzione.

In estrema sintesi, il volume offre uno sguardo ragionato sulla proporzionalità, contestualizzando il principio sia nell'ordinamento sovranazionale, sia nell'ordinamento unionale e di alcuni Stati europei, sia, infine, nell'ordinamento nazionale. La lente attraversato cui si legge il tenore e l'utilizzo del principio è quella dell'analisi della giurisprudenza. Se ne ricava la vitalità del principio, da un lato, e la necessità, d'altro lato, di valorizzarne i criteri costitutivi per permetterne piena e completa applicazione.

In particolare, il lavoro si articola in quattro capitoli.

Si prendono le mosse da un'attenta ricostruzione teorica-generale della proporzionalità, anche attraverso un'approfondita analisi dei contributi della sua evoluzione nel tempo, in dialogo con la dottrina che si è occupata del tema. Se la «nozione di misura costituisce elemento imprescindibile della proporzionalità» (p. 11), essa certo non ne esaurisce la portata, poiché il principio si realizza non solo attraverso la comparazione quantitativa dei diversi possibili assetti degli interessi ad esito dell'esercizio del potere dell'amministrazione, ma anche attraverso l'analisi qualitativa dei «valori sottostanti ai singoli interessi compresenti» (p. 17) sempre al fine di valutare il giusto equilibrio in termini di sacrifici e vantaggi. La proporzionalità permette di realizzare attraverso le scelte dell'amministrazione nella risoluzione dei conflitti tra interessi e valori un'armonia funzionale, che contribuisce anche alla stabilità dell'assetto individuato.

L'obiettivo, attraverso la proporzionalità, infatti, «non è solamente quello di applicare un criterio relazionale che si ponga come principio di unità e sintesi di tutti i diritti, interessi e valori presenti nel singolo caso ma anche quello di sacrificare il meno possibile tanto gli interessi privati quanto gli ulteriori interessi pubblici [...] subendo tutti insieme, in conseguenza dell'adozione della misura, un limite funzionale alla cura dell'interesse primario cui il provvedimento finale è preordinato» (p. 33).

Nel secondo capitolo si affronta l'applicazione del principio nell'ordinamento europeo e in alcuni Stati, specificamente Germania, Francia e, in modo più approfondito, nell'ordinamento inglese, ove la maggior attenzione si giustifica, come spiega l'autrice già nella premessa all'opera (p. XIV), poiché il criterio di proporzionalità rappresenta una novità nei meccanismi decisori e di controllo da parte delle corti inglesi.

Si precisa la doppia anima nell'applicazione del principio da parte della Corte di giustizia che, come si dimostra nella successiva analisi giurisprudenziale, assume un approccio «più forte, quando si ha a che fare con i diritti politici e sociali e più debole [...]

## RECENSIONI

per le questioni economiche» (p. 60). Ciò significa un diverso standard di valutazione adottato dalla Corte, che assume un sindacato più penetrante nel vagliare la compatibilità delle misure nazionali con le libertà fondamentali protette dal Trattato e meno invasivo quando la proporzionalità rappresenta il parametro di legittimità dell'azione europea. Dopo l'analisi comparata, attraverso la quale ugualmente si evidenzia la vitalità del principio e la sua frequente applicazione anche da parte dei giudici stranieri nelle decisioni delle controversie, si apre il terzo capitolo che, con il quarto, analizza l'ordinamento italiano e la giurisprudenza del giudice amministrativo anche in relazione alle valutazioni tecniche e al loro sindacato, con un'attenzione particolare per gli atti delle autorità indipendenti.

Si segnala, anzitutto, il pericolo che al frequente richiamo del principio nella giurisprudenza non sempre corrisponda un'effettiva considerazione dello stesso nello svolgimento del ragionamento decisorio del giudice, che stenta a considerarlo nella sua struttura trifasica, in favore di una forma «bipolare o ridotta» (p. 164). Un'analisi che si limiti a valutare i criteri dell'idoneità e della necessità non potrebbe vagliare se la proporzionalità ha individuato un corretto nuovo equilibrio tra gli interessi, i valori, i beni e diritti coinvolti e, dunque, rappresenterebbe un impoverimento per l'ordinamento e, in particolare, per il sindacato degli atti amministrativi.

Nel capitolo quarto ci si sofferma sull'attività sanzionatoria e regolatoria delle autorità indipendenti e si individua nella proporzionalità un principio che non solo guida l'amministrazione nell'applicazione della norma al caso concreto, ma può rivelarsi utile al sindacato giurisdizionale della discrezionalità tecnica. «Si potrebbe così, nel *continuum* tra norma, atto e sindacato giurisdizionale, arrivare a considerare capovolto il rapporto tra le valutazioni tecniche e il controllo giurisdizionale [...] (n.d.r. la tecnica) potrebbe [...] essere collocata in una dimensione che attribuisce al giudice il compito di risolvere “nei limiti che il potere di cognizione incontra nell'assenza o imprecisione dei parametri normativi, i margini di autonomia degli apparati”» (p. 277)

Nelle conclusioni l'autrice individua «il filo rosso che avvicina le diverse esperienze considerate» nell'utilizzo assai eterogeneo del criterio della proporzionalità, utilizzo «che disorienta» (p. 284). Da qui nuove precise indicazioni: da una parte, si esorta il giudice ad applicare la proporzionalità in base ad un vaglio attento dei suoi criteri costitutivi «così che la rilevazione della (s)proporzione possa comportare «in modo sequenziale la scansione metodica e trasparente delle fasi e dei passaggi che articolano l'applicazione del relativo principio» e, al contempo, però, si prende atto che la disomogeneità e le diverse posizioni della giurisprudenza e dottrina derivano dalla rilevanza e diversificazione degli interessi e valori implicati nelle situazioni concrete «per i quali si richiede un'attività di riconoscimento più che di creazione».

MONICA DELSIGNORE

**LORENZO CASINI, *Advanced Introduction to Cultural Heritage Law*, Cheltenham, Edward Elgar, 2024, 153 p., ISBN: 9781789900064.**

Questo libro è il risultato di molti anni di ricerca e di impegno nelle istituzioni. L'autore ha pubblicato finora diverse opere sul tema dei beni culturali e nel tempo ha prestato servizio al Ministero della cultura come consigliere giuridico, presidente o membro di commissioni di riforma e capo di gabinetto del Ministro nei governi Conte II

e Draghi. In effetti, il libro mostra una combinazione molto equilibrata tra una sicura padronanza delle categorie concettuali e i fruttuosi risultati dell'esperienza sul campo. Sul piano del metodo, quindi, il libro è davvero un brillante esempio di realismo giuridico.

Per quanto riguarda lo stile, Lorenzo Casini ha spesso citato nelle sue opere romanzieri, poeti e saggisti. Averlo fatto in questo caso è molto più importante, visto lo stretto legame tra patrimonio culturale e letteratura. Per esempio, Goethe viene ricordato perché ha sottolineato — nel suo *Viaggio in Italia* (1786-1788) — l'importanza di diffondere la conoscenza delle opere d'arte, anticipando ciò che assumerà rilievo solo nel secondo dopoguerra, come fattore di valorizzazione del patrimonio culturale. E John Ruskin viene citato come protagonista della matrice culturale della legislazione che porterà alla tutela delle «bellezze naturali» e del paesaggio, parte importante della *cultural heritage*. Pertanto, la citazione di autori di opere letterarie non è un mero esercizio di erudizione ostentata, ma evidenzia piuttosto l'influenza sostanziale che la letteratura ha avuto e ha sul diritto in questo campo.

Per quanto riguarda l'ampiezza dell'analisi giuridica, vengono presi in considerazione il diritto e la legislazione di molti Paesi. Sono esaminati, tra l'altro, i sistemi di Italia, Grecia, Francia, Germania e Spagna, ma anche numerosi contesti extraeuropei, come Stati Uniti, Giappone, Messico e Cina. Questo ovviamente aumenta la rilevanza «globale» del libro e permette di ricostruire la triplice dimensione del patrimonio culturale (culturale materiale, paesaggistico-naturale e culturale-immateriale).

Occorre ora considerare una parte centrale dell'opera, che riguarda i «sei dilemmi per questo millennio». Anche in questo caso emerge un accenno alla letteratura. L'espressione utilizzata dall'autore ricorda il titolo delle *Lezioni americane* di Italo Calvino «Sei proposte per il prossimo millennio». La differenza è che qui siamo di fronte a «dilemmi». Ci si può concentrare su tre di essi.

Primo: pubblico vs. privato. Il diritto del patrimonio culturale è caratterizzato da una combinazione di diritto pubblico e di diritto privato. Questa combinazione è cresciuta nel tempo in molti settori, come l'ambiente, l'energia, l'*antitrust* e le comunicazioni elettroniche. Nell'ambito del patrimonio culturale la combinazione è particolarmente ricca ed esiste una costante interazione tra diritto pubblico e diritto privato. Per esempio, la proprietà privata dei beni culturali è soggetta a un ampio e intenso potere discrezionale pubblico. Siamo in presenza di uno speciale diritto di proprietà, che viene limitato da misure di interesse pubblico volte a proteggere i beni culturali o paesaggistici. Inoltre, gli strumenti di diritto privato, come le donazioni o le associazioni, sono affiancati da importanti strumenti amministrativi, come le procedure di autorizzazione o di pianificazione. I musei hanno una diversa natura giuridica: sono enti pubblici, soggetti alle norme e ai principi del diritto amministrativo, oppure fondazioni o associazioni sottoposte alle norme e ai principi del diritto delle persone giuridiche private. Il dilemma sta nel fatto che l'impatto pubblico su proprietà o istituzioni private deve essere mantenuto entro i limiti della ragionevolezza e della proporzionalità. Occorre inoltre definire se e quando le restrizioni pubbliche comportino una compensazione: problema, questo, che riceve soluzioni eterogenee in diversi sistemi giuridici.

Secondo dilemma: tutela vs. valorizzazione. Il libro spiega chiaramente che, mentre la tutela del patrimonio culturale è stata la prima funzione a consolidarsi fin dall'antichità, la valorizzazione è emersa solo negli ultimi decenni. Il rapporto tra le due è stato talvolta interpretato come un'antitesi in modo troppo sbrigativo, evidenzia l'autore: la tutela sarebbe orientata alla conservazione, mentre la valorizzazione al profitto derivante dal patrimonio culturale. Da questa prospettiva, la funzione pubblica di protezione e conservazione dei beni culturali è stata vista in contrasto con l'aspetto economico della

## RECENSIONI

valorizzazione. Oggi l'antitesi è stata meglio articolata e sostituita da un possibile sostegno reciproco. Anche la valorizzazione può essere considerata una funzione pubblica da affiancare alla tutela. Quest'ultima è antecedente, ma è integrata dalla prima, che mira a perseguire la promozione, la fruizione e la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Tuttavia, può sorgere un conflitto fra tutela e valorizzazione nei casi in cui l'accesso pubblico ai beni culturali debba essere limitato in forme compatibili con la garanzia della loro integrità.

Terzo dilemma: cultura vs. natura. Il patrimonio culturale è un concetto ampio che comprende oggetti di interesse storico e artistico, bellezze paesaggistiche e naturali, e attività culturali come tradizioni, pratiche e arti dello spettacolo. Il dilemma principale riguarda oggi il rapporto tra la tutela del paesaggio e della natura — una parte rilevante del patrimonio culturale — da un lato, e la salvaguardia dell'ambiente, dall'altro. Quest'ultimo è a rischio a causa delle crisi climatiche. Le «infrastrutture verdi», come le turbine eoliche o i pannelli fotovoltaici, sono necessarie per contrastare il rischio ambientale, ma possono avere un impatto rilevante sul paesaggio. L'Unione europea ha sottolineato l'assoluta importanza delle infrastrutture verdi per combattere il cambiamento climatico. Tuttavia, la definizione dell'equilibrio tra la salvaguardia dell'ambiente e la tutela del paesaggio è affidata principalmente ai legislatori nazionali. Le corti costituzionali possono intervenire per controllare la ragionevolezza e la proporzionalità dei bilanciamenti effettuati dal legislatore. In ogni caso, come sottolinea l'autore, sarebbe più che importante rafforzare il dialogo tra le amministrazioni pubbliche coinvolte e tra queste e gli imprenditori o i finanziatori delle infrastrutture verdi.

C'è un'altra parte del libro che merita attenzione e apprezzamento. È il capitolo che tratta della dimensione internazionale e globale del diritto dei beni culturali. Una dimensione che è diventata cruciale con la Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato; poi ha ottenuto un'altra affermazione con la Convenzione del patrimonio mondiale dell'UNESCO del 1972; e riguarda molte altre regolazioni, come quelle sulla circolazione e la restituzione dei beni culturali, o le norme sui musei e le mostre. Tuttavia, come sottolinea l'autore, un regime globale in grado di regolare organicamente il patrimonio culturale è ben lungi dall'essere realizzato. Crescono gli *standard* globali, le linee guida e le politiche condivise, ma non esistono ancora regole cogenti. Da questo punto di vista, le normative globali e internazionali sul patrimonio culturale sono, ad oggi, meno sviluppate rispetto a quelle in materia di tutela ambientale. Le regole sovranazionali sulla salvaguardia ambientale si sono rafforzate nel tempo, anche se la loro attuazione soffre di carenze. Quelle sul patrimonio culturale sono ancora deboli. Ciononostante, vanno evidenziati alcuni importanti passi in avanti. È il caso delle norme sulla protezione del patrimonio culturale delle popolazioni indigene, che hanno tradizioni storiche importanti quanto quelle delle grandi nazioni.

In conclusione, per quel che riguarda il metodo, lo stile e i contenuti, questo libro merita assolutamente di essere letto ed è un notevole contributo per trovare rimedi e soluzioni al fine di affrontare i dilemmi e i problemi che l'autore ha chiarito in modo così brillante.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

A cura di: Daniele Avitabile, Gianluca Buttarelli, Marianna Mazzarella, Giorgio Mocavini, Francesca Saveria Pellegrino, Camilla Ramotti, Giulio Rivellini.

**AA.Vv., *Ricordando Gino Gorla*, Roma, Unidroit, 2023, 156, ISBN: 9788886449502.**

Nel volume sono raccolti gli atti di un convegno tenutosi all'Istituto per l'unificazione del diritto privato (UNIDROIT) nell'ottobre 2022 in onore di Gino Gorla, a trent'anni dalla sua scomparsa. Paola Carli Prosperetti illustra le affinità e le differenze tra il pensiero del suo maestro e quello di Maitland. Maurizio Lupoi si sofferma sull'originalità del pensiero gorliano tra analisi giuridica e storica. Achille de Nitto propone un raffronto tra l'approccio metodologico di Riccardo Orestano e quello di Gorla. Mario Stella Richter compara gli studi di Tullio Ascarelli a quelli di Gorla. Michael Joachim Bonell si interroga sulla possibile sussistenza di un *common core* tra i sistemi di *civil law* e *common law* e si chiede se si possa parlare di un diritto comune europeo e di un diritto uniforme a livello internazionale. Luigi Moccia ripercorre le ragioni che indussero Gorla a donare la propria collezione di libri di diritto comune e comparato alla biblioteca dell'UNIDROIT. Luisa Antonioli si concentra sul ruolo della giurisprudenza nel dialogo tra *civil law* e *common law*. Federico Roselli fornisce un ricordo personale di Gorla e ricostruisce l'importanza della comparazione anche per la giurisprudenza, attraverso la propria esperienza alla Corte di cassazione. Filippo Annunziata spiega come alla base della sua ultima opera, *Obiter dicta*, vi sia la figura di Gorla. Alle biblioteche d'autore e alla collezione Gorla dell'UNIDROIT sono dedicate le riflessioni di Giovanna Giubbini e di Maria Letizia Sebastiani. Andrea Bixio si sofferma sull'influenza di Gorla sulla teorie generale del diritto. Diego Corapi esamina le lezioni tenute da Gorla nei *Seminars on Civil Law and Common Law* e su «giuridico e paragiuridico». Adolfo Giuliani inquadra gli studi di Gorla nel più ampio contesto della riflessione giuridica post-bellica. Raffele Lener indaga i rapporti tra Gorla e John Merryman. Amalia Diurni declina l'insegnamento di Gorla ai tempi di Chat-GPT. (g.m.)

907

**GIULIANO AMATO, *C'era una volta Cavour. La potenza della grande politica*, Bologna, il Mulino, 2023, 344, ISBN: 9788815387592.**

Il volume è una raccolta di dieci discorsi pronunciati da Cavour in Parlamento, cinque di politica interna e cinque di politica estera. Ogni discorso è preceduto da un'introduzione di Giuliano Amato, il quale intende spiegare al lettore la strategia politica complessiva adottata da Cavour nel compimento dell'opera risorgimentale e nel processo di modernizzazione dello Stato. Si osserva, così, che l'unità d'Italia, realizzata nei tempi e nei modi da Cavour, era l'unica davvero possibile, sebbene essa sia stata comunque debitrice del contributo essenziale dei democratici, delle loro insurrezioni, dei loro governi provvisori e delle loro spedizioni, come quella dei Mille. Si afferma che, per le difficoltà incontrate nell'azione di governo, tra gli statisti italiani di epoche successive solo Alcide De Gasperi può essere paragonato a Cavour. I discorsi di politica interna

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

riguardano: l'abolizione del foro ecclesiastico (7 marzo 1850); l'introduzione della tassa sulle successioni (21 febbraio 1851); l'opportunità della riduzione dei dazi doganali (15 aprile 1851); l'importanza della libertà di stampa (5 febbraio 1852); il matrimonio civile (16 dicembre 1852). Quelli di politica estera concernono: la partecipazione alla guerra di Crimea (6 febbraio 1855); il Trattato di Parigi dopo la guerra (6 maggio 1856); l'annessione alla Francia della Savoia e di Nizza (26 maggio 1860); le annessioni delle province dell'Italia centrale e meridionale (2 ottobre 1860); la questione romana (25 marzo 1861). Il volume si conclude con l'annuncio alla Camera della morte di Cavour da parte di Rattazzi e con una postfazione di Michele Ciliberto. (g.m.)

**JEAN-BERNARD AUBY, GIOVANNA DE MINICO e GIORGIO ORSONI (a cura di), *L'amministrazione digitale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, 293, ISBN: 9791259766892.**

Il volume raccoglie gli atti del convegno «Amministrazione digitale. Quotidiana efficienza e intelligenza delle scelte» tenutosi a Napoli il 9-10 maggio 2022 e organizzato nell'ambito della rete di ricerca internazionale denominata *Venice Network on Smart Cities & Digital Administration*. Nella prima parte del libro sono compresi gli interventi che, a vario titolo, si occupano di autorità indipendenti e algoritmi, intelligenza artificiale nell'azione amministrativa, diritto alla protezione dei dati personali, giustizia predittiva, piattaforme digitali nei contratti pubblici e dati e contratti nell'amministrazione. La seconda parte contiene riflessioni riguardanti l'utilizzo della tecnologia nella fase istruttoria del procedimento amministrativo, le decisioni amministrative automatizzate, l'automazione del procedimento amministrativo, la determinazione del fabbisogno sanitario nazionale standard. La terza parte raccoglie i contributi che riguardano l'intelligenza artificiale e la *smart city*, la trasformazione digitale nella pubblica amministrazione, i nuovi modelli di interazione tra pubblico e privato tramite tecnologie digitali e l'attività dell'AGID. (g.b.)

**ANTONIO BARONE e ROSARIO SCALIA (a cura di), *La funzione di controllo della Corte dei conti. L'esecuzione del PNRR in Italia nel contesto di una economia di guerra*, Bari, Cacucci, 2023, 460, ISBN: 9791259652324.**

Nel volume sono raccolti gli atti del convegno organizzato dal Dipartimento di economia ed impresa dell'Università di Catania il 30 settembre e il 1° ottobre 2022 a Ragusa Ibla. All'introduzione di Antonio Barone seguono tre parti, corrispondenti alle tre sessioni del convegno, che raccolgono numerose relazioni. Nella prima parte, dedicata a «PNRR e principio costituzionale di buon andamento», si collocano, dopo l'intervento introduttivo di Angelo Buscema, quattro relazioni. Quella di Ermanno Granelli ha per oggetto il ruolo della Corte dei conti nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza con particolare riferimento al controllo preventivo di legittimità. Quella di Loredana Giani riguarda le funzioni svolte dalla Corte dei conti europea e da quella nazionale a garanzia dell'attuazione del PNRR. Marco Villani esamina il controllo esterno della Corte dei conti. Valerio Iossa si sofferma sull'importanza del capitale umano nella gestione del PNRR. La seconda parte è intitolata «Il controllo concomitante a difesa della legalità dell'azione amministrativa». All'intervento introduttivo di Aristide Police se-

guono cinque relazioni. Carlo Chiappinelli prende in considerazione il controllo della Corte nelle più recenti esperienze di programmazione delle attività di analisi e controllo delle politiche pubbliche a sostegno dell'economia. Massimo Urso analizza l'incidenza dei recenti interventi del Parlamento sulla funzione di controllo indipendente della Corte dei conti. Eleonora Cardillo descrive il controllo indipendente della Corte sui bilanci degli enti locali nel più ampio processo di valutazione dell'azione politico-amministrativa. Marcello Maria Fracanzani si chiede se il ricorso per motivi di giurisdizione possa fungere da controllo sui conti pubblici. Harald Bonura si sofferma sulla relazione tra PNRR e «paura della firma». Nella terza parte, dedicata a «Il controllo dei tempi, dei modi e dei costi dell'azione amministrativa», dopo l'introduzione di Salvatore Pilato, si collocano le relazioni di Fabrizio Fracchia, su economia e generazioni future, di Sergio Nicoletti Altimari, sull'economia italiana tra rallentamento globale e sfide di lungo periodo, di Raimondo Ingrassia, in tema di politiche di occupazione nel quadro del PNRR, di Riccardo Cappellin, in ordine a una nuova strategia industriale nazionale ed europea, di Giovanni Bocchieri, sull'esperienza del nucleo PNRR Stato-regioni. Le conclusioni sono affidate a Rosario Scalia. In appendice si trovano vari altri contributi, tra cui si segnalano quelli di Maurizio Campagna, sullo stato di attuazione della Missione 6 del PNRR relativa alla salute, e di Federica Scalia, sul contributo del controllo di gestione all'affermazione della sana gestione amministrativa. (g.m.)

**MARIO BERTOLISSI, MARCO LAMANDINI e ROBERTO NANIA (a cura di), *La tutela giurisdizionale effettiva dei diritti. Sfide e prospettive in materia economico-finanziaria nell'ordinamento italiano*, Milano, Franco Angeli, 2024, 657, ISBN: 9788835155966.**

909

Il volume, curato da Mario Bertolissi, Marco Lamandini e Roberto Nania, è incentrato sul dibattito in tema di effettività della tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali in materia economico-finanziaria, tra le sfide dell'armonizzazione e la risposta dei giudici nazionali. L'analisi è condotta in una prospettiva multidisciplinare, tenendo in considerazione le necessarie interazioni tra diritto e sociologia, con lo scopo di sottolineare «la centralità del concreto rispetto all'astratto in una conclusione armoniosa» (p. 14). Il libro è suddiviso in sei parti, ciascuna composta da diversi capitoli e precedute dalla prefazione di Marco Lamandini. Nella parte prima si indagano le forme della tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali in campo economico-finanziario tra tradizione e innovazione. La parte seconda è dedicata alla effettività della tutela dei diritti nei confronti dell'amministrazione pubblica. Nella parte terza è studiato il sindacato giurisdizionale in casi che concernono valutazioni tecniche o economiche complesse. La parte quarta è relativa alla tutela giurisdizionale effettiva, nonché al diritto sanzionatorio, nel settore finanziario. La parte quinta è volta all'analisi della giurisdizione penale in materia bancaria e finanziaria. La parte sesta guarda all'effettività della tutela che va oltre la giurisdizione e, dunque, agli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie. L'intero volume si basa sulla dicotomia tra sovranazionale e nazionale, tra regole eurounitarie e leggi degli Stati membri, tra giudice europeo e dei singoli Paesi. Ne risulta un rapporto di stretta dipendenza che, da un lato, va nel senso della creazione di regole armonizzate e comuni e che, dall'altro, tiene conto delle singolarità e dell'autonomia nazionale. In tema bancario e finanziario, dove l'Unione europea pare avere optato per un approccio favorevole alla centralizzazione, le Corti sovranazionali hanno assunto un carico di lavoro elevato per assicurare l'uniformità e la tutela effettiva dei diritti, pur

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

mantenendo talvolta un approccio prudente. A livello nazionale, a norme sempre più armonizzate si affianca una sostanziale difformità applicativa da parte dei giudici. I temi trattati nel volume sono, al contempo, di ampio respiro e specifici. La vocazione multidisciplinare dello scritto è chiara e può essere sottolineata nella efficace affermazione secondo la quale «[v]i è ancora molto [...] che si può fare per trarre dal nostro passato e dal nostro presente insegnamenti fruttuosi per il futuro della giustizia, e, così, per provare (almeno) a riparare, con la giustizia, la società» (p. 23). (c.r.)

**DARIO BEVILACQUA e EDOARDO CHITI, *Green Deal. Come costruire una nuova Europa*, Bologna, il Mulino, 2024, 142, ISBN: 9788815388391.**

Nel dicembre 2019 la Commissione europea, in una sua comunicazione, lanciò il *Green Deal* come strategia di contrasto al cambiamento climatico. Nel corso degli anni la strategia si è arricchita di tante politiche e di numerosi atti normativi, tutti funzionali all'obiettivo di ridurre a zero le emissioni nette di gas serra entro il 2050. Si tratta di una strategia ambiziosa che genera profondi cambiamenti nel modello sociale ed economico europeo. Gli autori si propongono di descrivere i principali aspetti del «patto verde». Nel primo capitolo si inquadra il *Green Deal* nel più ampio contesto del processo di integrazione europea, osservando che, a differenza di strategie e programmazioni del passato, esso non è una reazione a una delle tante emergenze che dal 2008 l'Unione europea si trova ad affrontare. Il *Green Deal*, infatti, si pone un obiettivo trasformativo e innovativo di lungo periodo. Nel secondo, si chiarisce che lo scopo del *Green Deal* è la neutralità climatica entro il 2050 e che tale obiettivo è funzionale anche a garantire una nuova prosperità per il continente. Nei capitoli terzo e quarto si esaminano le componenti essenziali di questa strategia, che sono una nuova politica industriale europea, una serie di misure di decarbonizzazione, lo sviluppo dell'economia circolare, il sostegno economico alle fasce sociali più colpite dalla transizione ecologica e la tutela della biodiversità. Nel capitolo quinto ci si interroga sui rischi e sulle prospettive del *Green Deal*. Nel sesto si illustrano i problemi di attuazione della strategia europea. Il settimo capitolo è dedicato all'impatto che la strategia verde avrà nella ridefinizione della costituzione economica europea. Nell'ottavo si sofferma l'attenzione sul ruolo della strategia europea nell'ambito della *global governance*. Seguono osservazioni conclusive di sintesi. (g.m.)

**GIUSEPPE CAIA, MASSIMO CALCAGNILE, ENRICO CARLONI, FABRIZIO FIGORILLI, PASQUALE PRINCIPATO e DARIO SIMEOLI, *Il riordino della disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Contenuto e caratteri del D.Lgs. 23 dicembre 2022, n. 201*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, 338, ISBN: 9791259768780.**

Nel libro sono esaminate le principali innovazioni introdotte dal Testo unico dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Pasquale Principato chiarisce come i principi costituzionali e di diritto europeo siano stati declinati nel Testo unico, oltre a indagare le competenze dei vari livelli di governo e quelle delle autorità di regolazione per i servizi pubblici locali. Giuseppe Caia ricostruisce complessivamente la disciplina generale dei servizi di interesse economico generale di livello locale. Enrico Carloni si sofferma sulla prevenzione dei conflitti di interessi, nonché sui profili di prevenzione della

corruzione, di trasparenza e di tutela degli utenti nella disciplina dei servizi pubblici locali. Fabrizio Figorilli si concentra sulle modalità di istituzione e affidamento dei servizi locali di rilevanza economica. Massimo Calcagnile indaga le forme di gestione dei servizi pubblici locali, delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali. Dario Simeoli prende in considerazione il rapporto contrattuale tra amministrazione pubblica e gestore del servizio pubblico locale. (g.m.)

**MATTEO CALDIRONI, *A discrezione del legislatore. La libertà della politica secondo il diritto vivente*, Modena, Mucchi, 2024, 177, ISBN: 9791281716148.**

L'autore si propone di indagare il rapporto tra Corte costituzionale e Parlamento, per quanto attiene alla questione della discrezionalità del legislatore e ai limiti del sindacato costituzionale. Si effettua una sistematizzazione della giurisprudenza relativa al riconoscimento da parte della Corte costituzionale di più ampi margini di discrezionalità in capo al legislatore nell'esercizio dell'attività normativa. Il fine è quello di individuare eventuali ambiti preclusi all'intervento della stessa Corte, che altrimenti interverrebbe in quelli propri del legislatore. Nel primo capitolo si formulano considerazioni preliminari relative alla natura del giudizio costituzionale, ricostruendo i lavori preparatori del progetto di Costituzione italiana, e si analizza la normativa di riferimento dell'intero studio, a partire dall'art. 134 Cost. Le prime riflessioni attengono alla natura del giudizio di legittimità — da intendersi in senso giuridico-processuale — esercitato dalla Corte costituzionale. L'autore si occupa poi della disciplina di cui all'art. 28 della legge 11 marzo 1953, n. 87, con cui si escludono valutazioni politiche e sindacati sul potere discrezionale del potere legislativo, anche da parte della Corte, che vede quindi limitato il proprio controllo sull'attività del Parlamento. Il giudice costituzionale non può sovrapporre le proprie valutazioni di merito politico a quelle già precedentemente elaborate dal legislatore: si garantisce, così, il rispetto del principio della tripartizione dei poteri di cui agli artt. 70 e 138 Cost. Il secondo capitolo attiene alla discrezionalità del legislatore, intesa come oggetto e come limite del sindacato di costituzionalità. A tal proposito sono analizzate alcune tipologie di giudizio: per garantire un'omogeneità nella comparazione e nell'analisi dei dati raccolti, l'autore ha escluso dallo studio i giudizi sull'ammissibilità di *referendum*, quelli per conflitti di attribuzione e quelli di legittimità costituzionale in via principale. Sono studiati, quindi, solo i giudizi di legittimità costituzionale in via incidentale nei quali la giurisprudenza si è espressa relativamente alla discrezionalità del legislatore. Le decisioni sono poi sistematizzate e classificate per materia, per tipologia di pronuncia e per motivazione. L'autore, infine, dedica, il terzo e ultimo capitolo alla dottrina statunitense delle c.d. *political question*, affini all'analisi effettuata dalla dottrina e giurisprudenza italiana sul limite della discrezionalità del legislatore. Lo studio è rivolto, in particolare, alla *classical political question*, al *prudential approach* e alla *functional political question*, soffermandosi su analogie e differenze tra le teorie statunitensi e quelle italiane. Nelle conclusioni l'autore osserva che il comportamento della Corte costituzionale rispetto alla discrezionalità non è costante, riconosce la sua astratta portata di limite al suo intervento, ma non lo considera insormontabile e non sempre ben individuabile. Bisognerebbe, quindi, domandarsi se la discrezionalità possa continuare ad essere considerata come limite. L'autore ritiene inoltre che, per una maggiore coerenza e razionalità delle decisioni della Corte costituzionale, essa dovrebbe migliorare la qualità delle

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

proprie motivazioni, in quanto a unitarietà, univocità e rigore linguistico, rendendole così più controllabili e prevedibili. (*m.m.*)

**ALESSANDRO CAPONE (a cura di), *La prima guerra italiana. Forze e pratiche di sicurezza contro il brigantaggio nel Mezzogiorno*, Roma, Viella, 2023, 421, ISBN: 9791254690888.**

Nel volume si esamina la guerra contro il brigantaggio nel Mezzogiorno, intesa come primo conflitto combattuto dall'Italia unita, nella dimensione sia militare, sia storiografica. In particolare, si prendono in considerazione gli attori e le istituzioni impegnati nella lotta ai briganti. Il libro si articola in quattro parti. Nella prima, dedicata alla «Lotta al brigantaggio tra l'età napoleonica e la Restaurazione», si approfondisce il fenomeno del brigantaggio nel Sud Italia, durante il dominio francese e successivamente con il ritorno dei Borbone. In particolare, Francesca Saggiorato si sofferma sulle politiche di contrasto al brigantaggio nella Valle del Tronto. Luca Di Mauro analizza l'abilità di capi e sodalizi criminali di interloquire con gli apparati statali nel Mezzogiorno della Restaurazione. Maria Rosaria Rescigno illustra il ruolo della guardia urbana nel Mezzogiorno preunitario. Nella seconda parte, riguardante «La guerra dei paramilitari e dei corpi volontari», Rosanna Giudice ricostruisce la storia della cavalleria nazionale lucana, un reparto volontario nella lotta al brigantaggio in Basilicata. Marco De Angelis delinea l'organizzazione della guardia nazionale in Terra di Lavoro, ossia il territorio comprendente i circondari di Caserta, Nola, Piedimonte, Sora e Gaeta, negli anni 1860-1861. Eva Cecchinato prende in considerazione le riflessioni del mondo democratico e garibaldino di fronte al fenomeno del brigantaggio. László Pete descrive le attività della legione ungherese nella lotta al brigantaggio, composta dai volontari ungheresi unitisi a Garibaldi e poi inquadrati nell'esercito regolare. Nella parte terza, concernente «La polizia nella guerra per il Mezzogiorno», Laura Di Fiore analizza le forze di polizia tra politica e sicurezza nel biennio 1860-1861. Emilio Scaramuzza approfondisce le politiche di pubblica sicurezza in Sicilia dall'Unità ai fatti d'Aspromonte. Andrea Azzarelli si concentra sui funzionari di pubblica sicurezza nel contrasto al brigantaggio nel periodo compreso tra il 1862 e il 1866. Michele Di Giorgio passa in rassegna le analisi sul fenomeno del brigantaggio nelle riviste per la polizia negli anni 1863-1922. Nella parte quarta, relativa a «Eserciti nazionali e giustizia militare nella controguerriglia», Marco Rovinello descrive i meccanismi di leva durante il brigantaggio. Silvia Siniscalchi illustra gli spazi del brigantaggio politico nella cartografia militare. Mariamichela Landi ricostruisce i processi del tribunale militare di Caserta in prospettiva comparata negli anni 1863-1865. Alessandro Capone indaga le relazioni tra l'occupazione francese e il brigantaggio borbonico nello Stato pontificio nel periodo 1860-1866. Daniele Palazzo descrive le politiche di contrasto al brigantaggio nel Lagonegrese. Carmine Pinto rievoca il ruolo del generale Emilio Pallavicini nella distruzione del banditismo meridionale negli anni 1865-1874. (*g.m.*)

**SABINO CASSESE, *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo stato della nazione*, Milano, Solferino, 2024, 333, ISBN: 9788828213451.**

Nel volume sono raccolti trentuno dialoghi pubblicati da Sabino Cassese a cadenza mensile sul quotidiano «Il Foglio» tra marzo 2021 e dicembre 2023, appositamente aggiornati e rivisti. Attraverso il genere letterario del dialogo, l'autore esamina una serie

di temi che spaziano dallo stato della Repubblica italiana alla democrazia, dai diritti alla burocrazia, dai partiti politici alle sfide che attendono l'Unione europea. In particolare, gli scritti sono divisi in nove parti, precedute da un'introduzione nella quale si illustrano le tante contraddizioni dell'Italia come nazione. Nella prima parte si ricostruiscono le debolezze dello Stato italiano. In particolare, la litigiosità della società, l'incapacità di selezionare la classe dirigente e la statualità poco sviluppata sono al centro del dialogo tra un «italiano» e un «antitaliano». Si esaminano, poi, le linee di continuità e le fratture politiche e istituzionali di breve e di lungo periodo nel dibattito tra un «continuista» e un «discontinuista». Ci si sofferma sulle prospettive di governo dopo le elezioni politiche del 2022 nella discussione tra un «ottimista» e un «pessimista». Nella parte seconda l'analisi si concentra sul ruolo della Presidenza della Repubblica nell'ordinamento italiano. In particolare, un «parlamentarista» e un «presidenzialista» si domandano se il Presidente sia un «re travicello», come sostenne Vittorio Emanuele Orlando all'Assemblea costituente, ovvero un magistrato di persuasione e quali siano le prospettive di riforma tra parlamentarismo e presidenzialismo. Nella terza parte, riguardante la democrazia, «Demo» e «Ademo» si chiedono quali siano i rischi principali per le democrazie contemporanee. La difficoltà di rinvenire un'unica definizione di democrazia è messa in luce nel dialogo tra coloro che alla democrazia hanno dedicato le maggiori riflessioni in epoche diverse e in Paesi differenti, ossia Bottai, Burke, Condorcet, Erodoto, Isocrate, Kelsen, Madison, Montesquieu, Mill, Pericle, Popper, Schmitt, Socrate e Tuciddide. Un «rassegnato» e uno «speranzoso» si interrogano sui punti di forza e di debolezza della democrazia italiana. Nella parte quarta, dedicata ai diritti e ai doveri, un «termidoriano» e un «giacobino» dialogano sul bilanciamento tra diritti e pretese soggettive, da un lato, responsabilità e obblighi, dall'altro. Successivamente, un «sì green pass» e un «no green pass» discutono dell'opportunità degli obblighi di vaccinazione, specialmente in relazione all'emergenza pandemica da Covid-19. Nella quinta parte si approfondiscono pregi e difetti della burocrazia. Le rilevanti dimensioni del «sottogoverno» sono oggetto di dibattito tra un «aristocratico» e un «plebeo». Un «imprenditore», un «politico» e un «burocrate» si confrontano su pregi e difetti dell'amministrazione pubblica italiana. Un «francese» e un «italiano» si misurano sulle differenze tra l'amministrazione francese e quella italiana e si chiedono da dove esse nascano, visto che i due Paesi che sono affini sotto molti punti di vista. Nella parte sesta, concernente i partiti politici e il ruolo dell'opinione pubblica, un «acchiappavoti» e un «accolito» mettono in luce le distanze tra i partiti del passato e quelli attuali, tra la partecipazione politica in Italia nei primi anni del secondo dopoguerra e oggi. Un «politico» e un «corporativo» riflettono sui rapporti tra partiti e gruppi di interesse, mentre uno «storico» critica un «giornalista» per l'attenzione sproporzionata dedicata dai mezzi di informazione a problemi minuti e quotidiani, tralasciando i mali storici che affliggono l'Italia. La settima parte è dedicata al tema delle riforme istituzionali e amministrative, con dialoghi tra un «conservatore» e un «innovatore», in cui si mettono in luce vantaggi e svantaggi delle riforme, e tra un «francese» e un «italiano», per dare conto dell'attività riformistica in chiave comparata. Nella parte ottava l'analisi è rivolta all'Unione europea. In un dialogo immaginario tra Charles De Gaulle e Robert Schumann, i due statisti si domandano se oggi gli europei possano essere soddisfatti dell'Unione europea. Un «europeista» spiega a un «nazionalista» la logica di sviluppo dell'Unione europea e i vantaggi di un'Unione anche finanziaria. Nell'ultima parte si offre una disamina sullo stato della globalizzazione. Un «globalista», un «europeista», uno «statalista» e un «regionalista» si interrogano sulla nuova dislocazione dei poteri pubblici. Un «militarista» e un «pacifista» discutono delle

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

prospettive della guerra in Europa e in Medio Oriente. Un «declinista» e un «antideclinista» dibattono sul «tramonto dell'Occidente». (g.m.)

**ALDO ANDREA CASSI (a cura di), *Le danze di Clio e Astrea. Fondamenti storici del diritto europeo*, Torino, Giappichelli, 2023, 558, ISBN: 9791221100662.**

Il volume è un manuale universitario di storia del diritto. Tuttavia, l'approccio seguito è originale e si distanzia dai tradizionali modelli manualistici. Il titolo è dovuto alla proposta di «raffigurare [...] le tappe e le svolte dei fondamenti storici del Diritto europeo come passi di danza nel volteggio con cui Clio (la Musa della Storia) accompagna Astrea (mitica figura della giustizia)» (pp. 5-6). Il libro, poi, si articola in due parti, suddivise in una serie di capitoli. La parte prima è scritta interamente da Aldo Andrea Cassi e si propone di fornire i fondamenti dello storia del diritto medievale e moderno, dai regni romano-barbarici al feudalesimo, dalla formazione del diritto canonico alla nascita delle università, dall'umanesimo giuridico al giusnaturalismo, dall'Illuminismo al Novecento. Nella seconda parte si collocano cinque approfondimenti tematici. Michele Rosboch esamina il rapporto tra diritto e istituzioni dal medioevo all'attuale dimensione sovranazionale e globale. Chiara Valsecchi approfondisce le relazioni tra diritto e famiglia, dal *mundio* alla *stepchild adoption*. Giuseppe Speciale prende in considerazione l'evoluzione delle regole del mercato, dal *ius mercatorum* al mercato in *blockchain*. Infine, Romano Ferrari Zumbini riflette sul costituzionalismo e sulle costituzioni in prospettiva storica. (g.m.)

914

**LUCA CASTELLI, *Il sistema delle conferenze. Terza camera o sede di ratifica?*, Bologna, il Mulino, 2023, 171, ISBN: 9788815386373.**

Il riparto delle competenze tra Stato e regioni, così come delineato dalla Costituzione, è stato messo a dura prova nel corso della pandemia da Covid-19 del 2020-2022, segnata più da confusione e sovrapposizione di ruoli che dal coordinamento tra i diversi livelli di governo. Il volume si propone di esaminare il sistema delle varie conferenze che dovrebbero rappresentare sedi di dialogo tra lo Stato e gli altri enti territoriali. Nel primo capitolo si passa in rassegna l'evoluzione del regionalismo, dall'unità d'Italia fino all'attuazione costituzionale, per poi descrivere l'istituzione dei luoghi di raccordo verticale, ossia la Conferenza Stato-regioni, quella Stato-città e quella unificata, e orizzontale, ossia la Conferenza delle regioni. Nel secondo capitolo l'attenzione si rivolge alla composizione, all'organizzazione e al funzionamento delle conferenze. Si prendono in considerazione, in particolare, i tipi di atti che si possono adottare nelle conferenze, ossia pareri, intese e accordi. Si dà conto dei tentativi di riordino del sistema, facendo riferimento alle proposte, non andate in porto, di ridurre le conferenze da tre a una. Il terzo capitolo è dedicato all'applicazione del principio di leale collaborazione dopo la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, mentre nel quarto e ultimo capitolo si analizzano le evoluzioni recenti del regionalismo, tra crisi e riforme. Si illustrano i mutamenti determinati dalla crisi economico-finanziaria del 2008, si segnala il tentativo di riforma del 2016 e si descrivono le trasformazioni causate dalla pandemia e dall'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. (g.m.)

**GIUSELLA FINOCCHIARO, *Intelligenza artificiale. Quali regole?*, Bologna, il Mulino, 2024, 125, ISBN: 9788815388353.**

Il volume si articola in quattro parti. Nella prima, si illustra il contesto culturale in cui si sviluppa l'analisi giuridica sull'intelligenza artificiale. Si descrive il «complesso di Frankenstein», ossia il timore che la macchina possa ribellarsi al suo creatore. In questa prospettiva, ci si interroga su se e quali interventi normativi siano effettivamente necessari per regolare l'intelligenza artificiale. In generale, si respinge l'aprioristico ricorso a una normazione emergenziale del settore. Nella parte seconda ci si chiede quali debbano essere gli obiettivi della regolazione dell'intelligenza artificiale. In particolare, si chiarisce che un conto è regolare l'intelligenza artificiale in sé, cosa che determina l'adozione di regole molto generali e astratte, un altro è regolare specifiche applicazioni dell'intelligenza artificiale. Inoltre, si pone il problema di capire se sia più opportuno regolare attraverso principi o facendo ricorso a norme più puntuali. Ci si domanda, poi, quale sia l'ambito ottimale di regolazione, se sovranazionale o nazionale. Nella terza parte l'attenzione si rivolge a tre questioni: la responsabilità per i danni cagionati da sistemi di intelligenza artificiale; il regime dei dati, personali e non, utilizzati dall'intelligenza artificiale; la tutela delle opere d'arte create con strumenti di intelligenza artificiale. In questi ambiti, secondo l'autrice, la soluzione migliore è quella di introdurre non nuove regole, bensì nuovi paradigmi e modelli concettuali e giuridici. Nella quarta e ultima parte, infine, si descrivono i diversi approcci di regolazione dell'intelligenza artificiale adottati dagli Stati Uniti, dalla Cina e dall'Unione europea. (g.m.)

915

**MARIA GIUSTI, *Lo Stato promotore del cinema in Italia e in Francia*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2024, 364, ISBN: 9788828840084.**

Il cinema è non solo un'arte, ma anche un settore strategico che si pone al crocevia tra industria e cultura. In questo libro l'autrice esamina l'attività di promozione del cinema da parte dei poteri pubblici in una prospettiva comparata tra Italia e Francia. Nel primo capitolo, dedicato all'analisi storica, si ricostruiscono gli interventi dei poteri pubblici nel settore della cinematografia. Della Francia si considera l'attenzione rivolta alla dimensione artistica negli anni Cinquanta fino agli sviluppi più recenti. Dell'Italia si prende in considerazione la disciplina dal fascismo fino alle riforme degli anni Ottanta e Novanta e agli interventi del nuovo millennio. Si chiarisce l'impatto rivoluzionario che sul settore hanno avuto le piattaforme globali e la pandemia da Covid-19 e si descrive l'attività di promozione oltre lo Stato, specialmente a livello europeo e locale. Nel secondo capitolo si illustrano le molteplici fonti di finanziamento della produzione cinematografica, approfondendo vantaggi e rischi del finanziamento tramite piattaforme globali, per poi concentrarsi sui meccanismi di finanziamento e investimento tra Italia e Francia. I capitoli terzo e quarto sono dedicati rispettivamente alla disciplina della promozione tramite finanziamento e della promozione mediante regolazione. In riferimento al finanziamento si descrive il funzionamento dei fondi francese e italiano. In relazione alla regolazione si enumerano gli obblighi di promozione e di investimento in Francia e in Italia a partire dalla comune cornice europea. Nelle conclusioni si inquadra il modello di promozione pubblica del cinema nel più ampio contesto dell'intervento statale nell'economia. (g.m.)

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

**MICHELE GRAZIADEI, MARINA TIMOTEO e ANGELA CARPI (a cura di), *Chi resiste alla globalizzazione? Globalismi, regionalismi, nazionalismi nel diritto del XXI secolo. Atti del VII Convegno Nazionale SIRD*, Bologna, Bologna University Press, 2024, 430, ISBN: 9791254773604.**

«Il globo viene attraversato da nuove vie di comunicazione economica, tecnologica, giuridica che producono una grande spinta deterritorializzante e che hanno, inevitabilmente, in sé anche l'opposto germe della resistenza territoriale» (p. X). In queste parole tratte dall'introduzione di Marina Timoteo al volume, curato — oltre che dalla stessa — da Michele Graziadei e Angela Carpi, si coglie l'anima che il libro intende esprimere: una vocazione interdisciplinare, multiterritoriale, di ampio respiro. La pubblicazione trae origine dal VII Convegno nazionale della Società italiana per la ricerca nel diritto comparato (SIRD), tenutosi all'Università di Bologna nei giorni 13, 14 e 15 ottobre 2022, il cui tema centrale è stato quello della capacità di «resistere» alla globalizzazione. Il campo di indagine è vario e sondato da studiosi di diverse età e formazione, ma convergente verso lo scopo comune della ricerca, che è quello di studiare il cambiamento della società di fronte alle spinte della globalizzazione. Gli ambiti all'interno dei quali si sviluppa l'analisi sono principalmente quelli della transizione digitale e del *climate change*. Accanto a questi trovano comunque spazio temi di più ampio respiro e altri con un *focus* più specifico su alcuni aspetti peculiari del diritto. Tra gli argomenti sui quali si sofferma il volume figurano lo Stato di diritto, l'inclusione, alcuni studi privatistici, la *Brexit*, l'amministrazione pubblica. Se il volume ha il pregio di raccogliere insieme diversi ambiti — che appartengono a settori scientifici differenti, che provengono da autori con diverse *expertise* e formazione e che fotografano realtà variegata originarie di ordinamenti giuridici diversi e distanti — sconta il rischio di divenire per il lettore latamente dispersivo. Trattandosi di una raccolta di atti di convegno, la difficoltà di realizzare una trattazione organica è, invero, comprensibile. Un metodo efficace per ovviare a questo problema avrebbe potuto rintracciarsi nell'organizzazione dei contributi sulla base dell'appartenenza tematica. La redazione di alcune considerazioni conclusive, inoltre, avrebbe consentito a scritti che vertono su argomenti tanto diversi di trovare, finalmente, una convergenza. Ciò in maniera non dissimile dalla descrizione della transizione della globalizzazione, concetto che appare sintetizzabile nel senso che nell'«andare e venire tra globale e locale, globale e nazionale, globale e regionale, sta il senso di un processo in cui è l'intrecciarsi di discontinuità e continuità che fa la storia» (p. X). (c.r.)

916

**CLAUDIO MARTINELLI, *Il Parlamento europeo. Simbolo o motore dell'Unione?*, Bologna, il Mulino, 2024, 252, ISBN: 9788815388841.**

Il volume si articola in cinque capitoli. Nel primo si ricostruisce in prospettiva storica la trasformazione della rappresentanza parlamentare lungo il processo di integrazione europea: dall'Assemblea comune della CEEA eletta dai Parlamenti nazionali degli Stati membri alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo nel 1979, fino al nuovo ruolo assunto dal Parlamento dopo il Trattato di Lisbona. Nel secondo capitolo si mettono in luce le peculiarità del Parlamento europeo rispetto ai tradizionali Parlamenti nazionali: questi ultimi sorgono nell'ambito del costituzionalismo classico in applicazione del principio della separazione dei poteri; il primo, al contrario, risponde all'esigenza di

rappresentanza democratica nel più ampio contesto dell'integrazione europea. Si illustrano le relazioni che sussistono tra il Parlamento e le altre istituzioni, specialmente la Commissione europea e il Consiglio europeo. Si chiariscono, dunque, il procedimento di elezione del presidente della Commissione e della Commissione nel suo insieme e gli effetti di un'eventuale mozione di censura. Il capitolo terzo è dedicato alle elezioni del Parlamento europeo. Si indagano, dunque, le leggi elettorali nazionali, caratterizzate tutte da un sistema proporzionale, e si esamina, in particolare, la legge elettorale italiana. Si prendono poi in considerazione i partiti politici europei e i gruppi parlamentari e ci si sofferma sulle prerogative degli europarlamentari, come l'insindacabilità per le opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni e le ipotesi di inviolabilità. Nel quarto capitolo l'attenzione si rivolge alla struttura, al funzionamento e ai poteri del Parlamento europeo. Nel quinto e ultimo capitolo, infine, si dà conto di come il Parlamento europeo abbia affrontato le crisi più recenti, come quella economica o sanitaria. (g.m.)

**PAOLO MAZZOCCHI e GIUSEPPE DELLA PIETRA (a cura di), *La giustizia in Italia. Efficienze del sistema e prospettive di riforma*, Milano, Franco Angeli, 2023, 131, ISBN: 9788835157458.**

Il volume è frutto delle ricerche condotte nell'ambito del Programma operativo nazionale «Governance e Capacità Istituzionale 2014-2021» (PON Gov - «Europa 2020») e, più nello specifico, nell'ambito del progetto di ricerca relativo a «Modelli organizzativi e innovazione digitale: il nuovo ufficio per il processo per l'efficienza del sistema-giustizia». L'obiettivo del Ministero della giustizia, in qualità di soggetto attuatore, era quello di coinvolgere diversi atenei d'Italia nell'elaborazione di soluzioni concrete che favorissero l'innovazione dell'amministrazione giudiziaria, riducendo tempi di svolgimento dei processi e arretrati. Le riflessioni elaborate dai diversi autori del volume attengono all'efficienza della giustizia in Italia, il cui studio è condotto adottando differenti angoli visuali, forniti dall'apporto di studiosi di diverse discipline (giuridiche, organizzative, statistiche e informatiche). La convergenza delle ricerche effettuate ha permesso di evidenziare i problemi attinenti al funzionamento dell'intera organizzazione del sistema giudiziario. Il primo contributo riguarda la ragionevole durata del processo: dopo aver effettuato alcune riflessioni introduttive sui tempi eccessivamente lunghi del processo e sulle possibili cause, si ricostruisce il principio di cui all'art. 111 Cost. Ci si sofferma poi sull'Ufficio per il processo (Upp), valutandone la strumentalità rispetto alla necessità di ammodernare gli uffici giudiziari, di reclutare nuovo personale, così cercando di migliorare la qualità delle decisioni. Proseguendo con l'analisi di tale strumento, il secondo capitolo, a più mani, verte sull'utilizzo degli strumenti tecnologici da parte dell'Ufficio per il processo. Allo studio dell'evoluzione dell'organizzazione del sistema giudiziario seguono osservazioni relative alle novità introdotte dalla c.d. riforma Cartabia. Si riportano, infine, i risultati di alcune indagini relative agli andamenti quantitativi del contenzioso rilevati presso i Tribunali di Nola e Potenza. Proprio in relazione a questi ultimi due tribunali è stata effettuata, nel terzo capitolo, un'analisi statistica del tasso di opposizione ai decreti penali di condanna. Gli autori ricostruiscono, innanzitutto, l'origine e l'evoluzione della disciplina del procedimento per decreto, studiandone le modifiche apportate dalla riforma Cartabia, per poi soffermarsi sui due casi studiati dal gruppo di lavoro per analizzare il tasso di opposizione ai decreti penali di condanna tramite dati e informazioni fornite dai tribunali stessi. Nel quarto capitolo si evidenziano, poi, le

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

novità introdotte dalla riforma Cartabia in materia di giustizia civile e ci si focalizza, in particolare, sulle nuove verifiche preliminari *ex art. 171 bis c.p.c.* Si analizzano, inoltre, le novità apportate all'istituto dell'Ufficio per il processo e le nuove mansioni affidate ai relativi funzionari. Il quinto capitolo, in lingua inglese, tratta dell'uso delle tecniche di intelligenza artificiale nel sistema giudiziario per migliorare la digitalizzazione e automatizzare le procedure relative ai documenti legali. Si riportano i risultati derivanti dalla realizzazione di un ampio *dataset*, utilizzato per addestrare un modello di intelligenza artificiale relativo al dominio giurisprudenziale, utilizzabile a fini di ricerca semantica e classificazione dei documenti giudiziari. Nel sesto capitolo vi sono proposte per definire possibili modelli organizzativi idonei a contribuire a una migliore efficienza dell'organizzazione del nuovo Ufficio per il processo. Studiando i casi dei Tribunali di Nola e di Potenza, sono indagati criteri e modalità di implementazione delle strutture UPP, per migliorarne l'organizzazione secondo i principi del c.d. *change management*. Anche il settimo e ultimo capitolo si colloca in tale prospettiva. Si valutano infatti gli impatti dei previsti cambiamenti organizzativi e, soprattutto, l'inerzia e la resistenza ad essi. Ci si sofferma, poi, sulla prospettiva degli *stakeholders* sul funzionamento della struttura UPP. (m.m.)

**GUIDO MELIS e ALESSANDRO NATALINI (a cura di), *Governare dietro le quinte. Storia e pratica dei gabinetti ministeriali in Italia 1861-2023*, Bologna, il Mulino, 2023, 208, ISBN: 9788815386816.**

918

Il libro è frutto di una ricerca sulla storia dei gabinetti ministeriali in Italia dal 1861 al 2023 coordinata da Guido Melis e da Alessandro Natalini. La ricerca si articola in quattro filoni: la creazione di una banca dati da mettere *online* e contenente informazioni essenziali sui capi dei gabinetti e sui loro collaboratori dall'Unità d'Italia a oggi; l'elaborazione di una raccolta di schede biografiche dei c.d. «gabinettisti»; un'analisi più approfondita di alcune biografie dei capi dei gabinetti più importanti; la realizzazione di quaranta video interviste ad altrettanti capi di gabinetti o uffici legislativi. Il volume, dunque, è una tessera di questo ampio mosaico di studi. Nel primo capitolo, Fabrizio Di Mascio e Giulio Francisci descrivono la letteratura politologica più rilevante in tema di uffici di *staff* dei ministri in prospettiva comparata. Nel capitolo secondo, Giovanna Tosatti esamina la composizione e le funzioni dei gabinetti nei ministeri dell'Italia liberale e fascista. Si tratta di organismi di ridotte dimensioni, creati prevalentemente per curare gli affari personali dei ministri, come la corrispondenza, e composti per lo più da impiegati pubblici non apicali. Nel terzo capitolo, Guido Melis prende in considerazione i gabinetti della c.d. «prima Repubblica», dando conto del mutamento del loro ruolo rispetto al passato. L'autore, infatti, osserva che con la Repubblica i gabinetti diventano organismi rilevanti, per due fondamentali ragioni. La prima è che, fallita l'epurazione degli impiegati fascisti nell'amministrazione, il nuovo ceto di governo ritiene poco affidabile il personale pubblico. Pertanto, gli uffici di diretta collaborazione fanno da cerniera tra i ministri e l'amministrazione. La seconda è che, rispetto al passato, occorrono burocrati dotati di competenze generali più che settoriali: di qui l'ingresso dei consiglieri di Stato nei gabinetti dei ministri. L'autore, inoltre, compie una distinzione tra i gabinetti dei governi centristi e quelli del primo centro-sinistra: i primi sono gabinetti «esecutori», che si limitano ad attuare in modo neutrale le politiche pubbliche elaborate dal governo; i secondi sono gabinetti «elaboratori», che prendono cioè parte anche

all'elaborazione delle politiche pubbliche del governo (p. 114). Nel quarto capitolo, Alessandro Natalini si sofferma sui gabinetti della c.d. «seconda Repubblica», analizzandone le trasformazioni e i tentativi di riforma. Nel capitolo quinto, Giulio Francisci si concentra sulle figure dei gabinetisti che hanno avuto almeno cinque nomine oppure tre o quattro ma per un periodo complessivo di almeno cinque anni, dagli anni Novanta a oggi. (*g.m.*)

**GUIDO MELIS, *Dentro le istituzioni. Idee, giudizi, critiche, proposte*, Bologna, il Mulino, 2023, 240, ISBN: 9788815387820.**

Il libro è una raccolta di testimonianze di politici, burocrati, magistrati, scrittori e intellettuali che negli ultimi due secoli hanno raccontato la vita delle istituzioni italiane. Analisi, interpretazioni, proposte e suggestioni sono distribuite in undici capitoli, ciascuno dei quali è dedicato a un tema rilevante per l'organizzazione e il funzionamento dello Stato. Ogni capitolo, inoltre, è introdotto da un inquadramento generale di Guido Melis e tutte le testimonianze sono precedute da brevi informazioni biografiche sugli autori di cui si riportano i brani. Nei primi due capitoli, riguardanti le leggi e il Parlamento nella storia italiana, prevalgono le riflessioni sull'inflazione legislativa e sulla scarsa qualità delle norme. Illuminanti, su questo, sono i giudizi di Luigi Einaudi del 1925, secondo il quale «uno spettro si aggira per l'Italia. È l'abuso dei decreti-legge» (p. 14), o quelli di Giacomo Matteotti del 1922, a parere del quale «il Parlamento e lo «Stato degli avvocati» non sono adatti alle nuove funzioni del dopoguerra» (p. 25). Nel terzo capitolo, concernente i ministri, tra le tante testimonianze si possono richiamare la polemica di Riccardo Lombardi del 1965 sui ministeri «catturati» dai grandi interessi economico-finanziari (pp. 56-58) e l'opposizione di Aldo Moro alle assunzioni pletoriche nei gabinetti ministeriali, specialmente dei magistrati (pp. 58-60). Nei capitoli quarto e quinto, dedicati all'organizzazione e al funzionamento delle pubbliche amministrazioni, si possono leggere, tra le altre, le proposte di Meuccio Ruini del 1909 sull'uso di strumenti privatistici nell'attività amministrativa (pp. 68-69) e le idee di riforma dei ministeri di Piero Calamandrei del 1966 (p. 75). Non mancano, poi, le critiche nei confronti della presenza dei consiglieri di Stato nei gabinetti ministeriali, tanto di Alcide De Gasperi nel 1951 (pp. 77-80), quanto di Amintore Fanfani nel 1962 (pp. 81-82). Interessante è anche l'analisi di Guido Carli del 1977, secondo il quale il ceto industriale italiano è sempre stato estraneo alla costruzione delle istituzioni statali, a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi, come nel Regno Unito (pp. 84-86). Nel sesto capitolo, dedicato al personale del pubblico impiego, si collocano testimonianze gustose, come quella di Renato Fucini di fine Ottocento, costretto a inventare del tutto delle statistiche da trasmettere al Ministero dell'istruzione (pp. 115-117), o come i telegrammi di aspro rimprovero inviati da Giovanni Giolitti a tre prefetti per alcune loro mancanze nel 1901 (pp.124-125). Si scopre, inoltre, che Cesare Cagli, già nel 1918, si scagliava contro concorsi pubblici mal concepiti, criticando la prassi dell'«esaminomania» (p. 130). Vi sono anche descrizioni dei rapporti che gli scrittori hanno avuto con le amministrazioni: da un lato, Vasco Pratolini, impiegato nella direzione delle belle arti, non faceva altro che dormire tutto il giorno (lo rammenta Antonio Giolitti nel 1992, pp. 139-140); dall'altro, Carlo Levi riflette sul problema della mancata epurazione nei ministeri nell'immediato dopoguerra (pp. 145-146). Nei capitoli settimo e ottavo, dedicati ai luoghi e alla lingua delle pubbliche amministrazioni, una testimonianza rilevante è quella dello stesso Melis, che racconta:

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

«Molti anni fa, da docente della Scuola superiore della pubblica amministrazione, dopo un ciclo di lezioni del corso-concorso per la dirigenza amministrativa che aveva molto insistito sulla semplificazione del linguaggio, mi vidi consegnare un report da una delle candidate accompagnato dalla seguente frase «Esimio professore, le compiego la relazione allegata». Un calco perfetto della lingua di un impiegato dell'Ottocento» (pp. 176-177). Alla fine del diciannovesimo secolo, d'altro canto, contro l'antilingua burocratica ironizzava Carlo Dossi, che definiva i suoi capi sezione e divisione «i Manzoni e i Danti dello scrivere idiota» (p. 181). Sempre Dossi riferiva il seguente episodio: «Ministero degli esteri. 1890. Avevo scritto una nota, di quelle di cui si deve dir nulla con molte parole. Il mio capo d'ufficio vi diede un'occhiata e, siccome per la mia fitta scrittura, appariva breve, «va bene» disse «ma parmi un po' corta. Veda di aggiungervi qualche periodo». Io mi chinai in silenzio, ripresi la nota, e tornato al mio scrittojo, non feci altro che ricopiarla da capo in un largo carattere, a grandi interlinee: poi lo riportai al capo ufficio. E questi: «Ah, ora sì che va bene», e la passò ai copisti» (pp. 181-182). Negli ultimi tre capitoli, infine, si leggono testimonianze sull'attività della Ragioneria generale dello Stato e sulle riforme amministrative. (g.m.)

**ANTONELLA MENICONI, FRANCESCO SODDU e GIOVANNA TOSATTI (a cura di), *Mescolare le carte e la storia. Come si studiano le istituzioni. Saggi per Guido Melis, Bologna, il Mulino, 2023, 372, ISBN: 9788815382351.***

920

Nel volume sono raccolti gli atti del convegno tenutosi nell'autunno del 2021 in onore di Guido Melis. Il libro si articola in quattro parti. Nella prima, riguardante «La storia delle istituzioni: lo studioso, un possibile percorso di ricerca», Sabino Cassese ricostruisce l'evoluzione della storia delle istituzioni in Italia e la sua attuale situazione, descrivendo il contributo che vi ha fornito Melis e indicando i vecchi pericoli e i nuovi compiti che attendono gli storici delle istituzioni. Luigi Berlinguer illustra l'emancipazione della storia delle istituzioni dalla storia del diritto e da altre discipline. Mario Caravale delinea il metodo di studio e di ricerca di Melis. Marina Giannetto ripercorre l'itinerario di ricerca dello studioso negli archivi. Nella seconda parte, concernente «Gli studi sulla storia delle istituzioni in Italia: temi e prospettive», Marco Meriggi rivolge l'attenzione alla storia delle istituzioni dell'età moderna e contemporanea. Francesco Soddu passa in rassegna gli studi di Melis in tema di storia del Parlamento. Giovanna Tosatti fa un bilancio delle ricerche sulla storia dell'amministrazione pubblica. Antonella Meniconi prende in considerazione le analisi di Melis sulla storia delle istituzioni giudiziarie. Michela Minesso si sofferma sulle ricerche di Melis relative alle istituzioni del *welfare* tra fascismo e Repubblica. Leonardo Pompeo D'Alessandro esamina il percorso di ricerca di Melis nell'ambito delle istituzioni del e nel fascismo. Dora Marucco sposta l'analisi sull'attività scientifica di Melis in tema di statistica. Fernando Venturini analizza l'approccio prosopografico alla storia delle istituzioni contemporanee. Nella terza parte, attinente a «La storia delle istituzioni: il cantiere delle ricerche», Francesco Bonini indaga i principali snodi e passaggi della storia costituzionale italiana. Sandro Guerrieri si sofferma sulla storia delle istituzioni europee. Francesco Di Donato si occupa degli studi di storia delle istituzioni in Francia. Angela De Benedictis chiarisce come negli ultimi trenta anni la storiografia costituzionale tedesca presenti le istituzioni del Sacro romano impero della nazione germanica. Giovanni Farese descrive le ricerche intorno ad Alberto Beneduce e ai suoi enti. Alla figura della donna nella politica del Risorgimento italiano

sono dedicate le riflessioni di Pasquale Beneduce. Alessandro Natalini si sofferma sull'evoluzione della digitalizzazione nelle amministrazioni pubbliche. Stefano Vitali prende in considerazione gli scritti archivistici di Melis. Nella parte quarta, relativa a «La storia delle istituzioni: identità e contaminazioni», Mario Ascheri giudica positivamente la contaminazione tra storia giuridica e storia delle istituzioni. Bernardo Sordi ritiene che vi debba essere una necessaria convergenza tra la storia del diritto e la storia delle istituzioni. Luca Scuccimarra si chiede se la storia delle dottrine politiche e quella delle istituzioni possano essere considerate discipline sorelle. Marcello Clarich riflette sulla storia del sistema amministrativo italiano e del suo diritto. Michele A. Cortelazzo si concentra sugli studi sui linguaggi istituzionali. Daniela Felisini ritiene ineludibile il dialogo tra storia delle istituzioni e storia economica. Madel Crasta si sofferma sulle istituzioni culturali. (g.m.)

**FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Le trasformazioni della giustizia amministrativa*, Roma, Roma-TrE-Press, 2023, 43, ISBN: 9791259772800.**

Il volume è tratto dalla *Lectio* magistrale tenuta da Filippo Patroni Griffi all'Università Roma Tre per l'inaugurazione dell'Alta Scuola dell'Amministrazione il 20 gennaio 2023. Nella presentazione, Giovanni Serges introduce i contenuti dell'intervento. Nella prima parte, Patroni Griffi ripercorre la storia della giustizia amministrativa dalle origini alla sua conferma da parte della carta costituzionale. Il diritto amministrativo ha accompagnato la trasformazione dello Stato assoluto in Stato di diritto e la giustizia amministrativa si è evoluta di pari passo con il diverso ruolo che il potere pubblico ha assunto nella società. Il Consiglio di Stato, nato nel 1831 come consiglio del Re, divenne nel 1859 giudice del contenzioso amministrativo. Dopo l'unificazione dell'Italia, la legge di abolizione del contenzioso amministrativo del 1865 limitò la tutela dei diritti a un giudice unico, lasciando tuttavia molte situazioni soggettive senza protezione. La legge Crispi del 1889 istituì la IV sezione del Consiglio di Stato con funzioni giurisdizionali, cui affidò la tutela degli interessi legittimi e il potere di annullamento degli atti amministrativi. Il Consiglio di Stato ha resistito alle pressioni del regime fascista e l'Assemblea costituente ha confermato le giurisdizioni speciali, amministrativa e contabile. Il giudizio amministrativo, perdendo il carattere esclusivamente impugnatorio, si è aperto a diverse forme di tutela, e la Corte costituzionale ha consacrato il giudice amministrativo come «giudice naturale dell'esercizio della funzione pubblica», riconoscendogli anche la cognizione in caso di lesione di diritti fondamentali. Nella seconda parte del volume, l'autore affronta le tendenze più recenti del sindacato del giudice amministrativo. La piena cognizione sul fatto e la riduzione dell'area del merito amministrativo insindacabile ne sono un esempio. Patroni Griffi si sofferma poi sulla questione se l'amministrazione, dopo l'accertamento giurisdizionale dell'illegittimità di un diniego, possa, in sede di riedizione del potere, negare nuovamente il bene della vita con valutazioni che sarebbero già potute emergere dalla prima istruttoria. L'autore prosegue con l'analisi del metodo decisionale del giudice amministrativo in cui evidenzia la discrezionalità dello stesso nell'uso di concetti giuridici generali o indeterminati, nel tentativo di coniugare il principio di legalità con un sindacato effettivo del potere, che non può limitarsi alla sola violazione di legge, ma deve fare sempre più ricorso alle figure sintomatiche dell'eccesso di potere. Se questa impostazione, da un lato, permette di garantire una maggiore effettività della tutela, essa, dall'altro, comporta problemi in termini di certezza del

**NOTE BIBLIOGRAFICHE**

diritto. Un ruolo centrale spetta, dunque, all'argomentazione giuridica che, esplicitando il ragionamento seguito dal giudice, legittima la decisione e lo stesso organo che l'ha adottata. (*f.s.p.*)

**PAUL PETTERSSON, *Kollektive Gefährdungslagen im Asylrecht*, Tubinga, Mohr Siebeck, 2023, 261, ISBN: 9783161624575.**

Paul Pettersson analizza il ruolo delle situazioni di rischio collettivo (*Gefährdungslagen*) nell'ambito delle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato. Tale concetto racchiude quelle circostanze di fatto di natura sociale, politica, ambientale o sanitaria (per esempio, guerre, epidemie, persecuzioni su larga scala) che interessano una determinata collettività e che incidono sul diritto di asilo di coloro che ne fanno parte. L'autore constata innanzitutto che, in relazione ai flussi migratori provenienti dalla Siria, le decisioni delle pubbliche amministrazioni e dei tribunali amministrativi in Germania sono state spesso disomogenee, sfociando talvolta in palesi contraddizioni. Nel libro si individuano le cause di tale problema e se ne delineano le possibili soluzioni. Nella prima parte, l'autore sviluppa una dogmatica delle situazioni di rischio collettivo, tracciando una sistematizzazione che ne renda possibile un'applicazione uniforme. In particolare, si chiarisce che, nell'ambito dei giudizi sulle richieste di protezione internazionale, le pubbliche amministrazioni e i giudici svolgono giudizi prognostici in base alle informazioni in loro possesso, che spesso però sono lacunose. Le situazioni di rischio collettivo sono peraltro particolarmente complesse da questo punto di vista, perché i dati di partenza sulle condizioni nel Paese di origine del richiedente asilo sono poco affidabili. Il rischio di decisioni contraddittorie è quindi molto alto. Nella seconda parte, l'autore analizza il ruolo delle decisioni di indirizzo per Paese (*Länderleitentscheidungen*), ossia quelle decisioni dei tribunali superiori che forniscono indicazioni di massima sulle circostanze di fatto nei Paesi di origine dei richiedenti asilo. Se ne evidenzia la funzione unificatrice, che deriva dal fatto che esse indirizzano il discorso giurisprudenziale sulle situazioni di rischio collettivo e orientano le decisioni dei tribunali inferiori tramite il sistema delle impugnazioni. Nell'ultima parte, infine, l'autore sviluppa alcune riflessioni conclusive, delineando i possibili rimedi per i problemi riscontrati. (*g.r.*)

922

**CECILIA SERENI LUCARELLI, *L'accesso al fatto nel processo amministrativo*, Bologna, Bologna University Press, 2024, 365, ISBN: 9791254774069.**

Cecilia Sereni Lucarelli esplora l'evoluzione e le prospettive dell'accesso al fatto nel processo amministrativo. L'autrice, pur premettendo che il percorso di pieno accesso al fatto non è ancora definitivamente compiuto, si chiede se oggi nel processo amministrativo il fatto emerga quale è o come se lo rappresenta il giudice. Ciò rileva soprattutto in un processo come quello amministrativo in cui la garanzia di una tutela piena ed effettiva è da sempre un profilo controverso. Nel primo capitolo si cerca di definire il concetto di «fatto», illustrando le diverse teorie e distinguendo tra fatti semplici e complessi. Il definitivo passaggio ad un giudizio sul rapporto ha evidenziato l'importanza del fatto per la cognizione del giudice, poiché il contesto fattuale influenza l'individuazione degli interessi pubblici e privati in gioco. Il secondo capitolo esplora il rapporto tra il giudizio

sul fatto e il principio di separazione dei poteri. Storicamente, l'accesso del giudice al fatto era limitato per evitare invasioni della discrezionalità amministrativa. Oggi, la pienezza della tutela giurisdizionale è prevalente. Viene anche analizzata la questione dell'eccesso di potere giurisdizionale e il ruolo delle sezioni unite della Corte di cassazione nella ridefinizione dei confini tra potere giurisdizionale e potere amministrativo. Un ruolo centrale è svolto poi dall'istruzione probatoria, necessaria per comprendere gli aspetti tecnici. Nel terzo capitolo si valuta l'adeguatezza del sistema di istruzione probatoria nel processo amministrativo. Sebbene il giudice abbia ampi poteri di acquisizione probatoria, permangono limiti legati all'inerzia delle parti. L'autrice analizza l'esclusione delle prove legali e i mezzi di prova più rilevanti, con particolare attenzione alla distinzione tra verifica e consulenza tecnica d'ufficio. Sereni Lucarelli evidenzia che l'istruzione probatoria prevista dal codice è completa, ma i problemi emergono nel momento della sua concreta attuazione. Il quarto capitolo affronta la cognizione del fatto di natura tecnica e il sindacato sulle valutazioni tecniche e l'autrice sottolinea nuovamente l'importanza dell'istruzione probatoria per acquisire elementi tecnici complessi. Nel capitolo finale, Sereni Lucarelli ripercorre la sua analisi, suggerendo un ripensamento del principio di divisione tra giurisdizione e amministrazione, per poi soffermarsi su recenti sviluppi giurisprudenziali sull'accesso al fatto con riferimento ad alcuni istituti sostanziali e processuali, come l'articolo 21-*octies*, comma 2, la motivazione successiva o il soccorso istruttorio processuale. In conclusione, da un lato, il lavoro conferma che, sebbene l'accesso del giudice al fatto sia generalmente accettato, permangono i problemi, dall'altro, il giudizio con accesso al fatto mostra un progressivo ampliamento delle questioni trattate e un restringimento del margine decisionale dell'amministrazione, rischiando di svuotarne il potere decisionale. (*f.s.p.*)

**ALESSANDRO STERPA (a cura di), *L'ordine giuridico dell'algoritmo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2024, 135, ISBN: 9791259768445.**

Alessandro Sterpa cura un volume che raccoglie una serie di scritti intorno al tema dell'algoritmo. I contributi si presentano piuttosto variegati per contenuto e provenienza scientifica. I principali argomenti trattati attengono alla dimensione etica e politica dell'algoritmo, all'identità individuale, alla protezione dei dati personali, alla tutela della salute, all'influenza delle nuove tecnologie sulla legittimazione democratica, e, infine, alla disinformazione e alla sicurezza in rete. (*g.b.*)

**FLAVIO VALERIO VIRZÌ, *L'extraterritorialità nel diritto amministrativo, una ricerca sulla regolazione delle attività oltre il territorio dello Stato*, Napoli, Jovene, 2023, 297, ISBN: 9788824328067.**

L'autore propone un'analisi sul tema dell'extraterritorialità, che definisce come uno dei segni più tangibili della c.d. «crisi dei confini» e della globalizzazione giuridica. Essa deriva dall'esercizio della giurisdizione dello Stato al di fuori del suo territorio e, nel diritto amministrativo, può manifestarsi sotto due forme diverse, vale a dire come regolazione delle attività svolte oltreconfine dall'amministrazione o dal privato. L'extraterritorialità va pertanto distinta sia dalla regolazione «trans-territoriale o transnazio-

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

nale», derivante da atti normativi interni, sia dalla «regolazione globale», derivante da atti non esclusivamente di matrice interna, che promanano da organizzazioni, organismi o reti internazionali e producono effetti per gli Stati. L'opera si suddivide in tre capitoli. Nel primo ci si concentra su aspetti di carattere storico, soffermandosi sulla ricostruzione e sulle riflessioni scientifiche più risalenti in tema di rapporto tra Stato e territorio di alcuni noti studiosi come Santi Romano, Massimo Severo Giannini, Ugo Forti, Giovanni Miele, Federico Cammeo, Umberto Borsi e altri ancora nell'ambito dell'esperienza nazionale, senza dimenticare le riflessioni di altri importanti studiosi stranieri del passato come Hans Kelsen. Nel secondo capitolo, l'attenzione si rivolge alle principali teorie riguardanti il rapporto tra lo Stato e il territorio, quella personalista e quella realista, che dalla fine del XIX secolo contribuiscono a fondare il dogma della territorialità della potestà d'imperio. Un dogma, questo, che resta indiscusso fino ai primi anni del secolo scorso, per poi essere superato grazie alla valorizzazione della distinzione tra la potestà di comando e quella di coercizione, l'una a differenza dell'altra esercitabile anche extra-territorialmente. Nel secondo capitolo si approfondisce il tema del rispetto e della tutela dei diritti oltre i confini dello Stato da parte della pubblica amministrazione. Esso è considerato in rapporto alle difficoltà che emergono nel tutelare determinati diritti e interessi legittimi al di fuori del territorio nazionale e si propongono a tal proposito alcuni *case study* interessanti. Nel terzo ed ultimo capitolo, infine, si prende in esame la prospettiva dell'amministrato oltre confine, esaminando, ad esempio, la regolazione amministrativa nazionale che si applica al di fuori dello Stato stesso o l'imposizione di alcuni obblighi di fare o di non fare al di fuori dell'ordinamento a cui afferiscono. Nelle conclusioni, l'autore cerca di rispondere alla seguente domanda: «quei tratti di specialità del diritto amministrativo extraterritoriale che venivano riconosciuti nella letteratura più datata possono considerarsi ancora attuali? Oppure ve ne sono altri che li soppiantano?». Tra le varie risposte possibili, l'autore offre tre ordini di riflessioni che hanno un respiro abbastanza ampio riguardanti, ad esempio, la dialettica tra autorità e libertà, il principio di legalità e la natura del provvedimento amministrativo extraterritoriale. Queste considerazioni, pertanto, rivelerebbero nel complesso uno stadio ancora embrionale della riflessione sul tema e la tendenza della scienza amministrativistica a trascurare l'oggetto della presente trattazione che stride con la realtà giuridica odierna, ove si assiste a una vera e propria proliferazione dei regimi di regolazione delle attività che l'amministrazione e il privato svolgono oltre confine, una dimensione a lungo trascurata, ma di crescente attualità. (d.a.)

**JACQUELINE VISCONTI, *Studi su testi giuridici. Norme, sentenze, traduzione*, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, 111, ISBN: 9788889369609.**

Nel volume l'autrice raccoglie testi che rielaborano lezioni, conferenze e progetti di ricerca di diversi anni. Il punto di partenza dell'analisi è che il linguaggio giuridico presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente dai linguaggi impiegati in altri settori. Innanzitutto, «tra i grandi linguaggi specialistici, quello giuridico è l'unico in grado di modificare la realtà» (p. 7): si pensi, infatti, alle disposizioni costituzionali o legislative che creano nuove realtà o modificano quella preesistente. Il linguaggio giuridico, inoltre, è al contempo «resiliente» e «risalente» (p. 7): a differenza di altri ambiti del sapere, come la fisica o la chimica, in cui si riscontra l'uso prevalente dell'inglese nelle pubblicazioni scientifiche, la lingua del diritto è meno esposta ai

forestierismi. Nonostante questo, però, l'italiano giuridico nasce nella traduzione: «il nucleo del lessico giuridico italiano si forma grazie all'opera dei notai che, oltre a redigere verbali, statuti e altre scritture in latino, ne traducevano le clausole ai clienti, mercanti e cittadini, poco esperti di lingua latina» (p. 8). Il volume si articola in due parti, con riflessioni dedicate rispettivamente ai testi italiani e alla traduzione e alle analisi comparative. Nella prima parte, recuperando la definizione di Luca Serianni, si distingue tra tecnicismi «specifici» e tecnicismi «collaterali»: i primi indicano concetti o nozioni propri di un settore; i secondi si riferiscono a concetti tipici di un settore il cui uso, però, è legato a esigenze non di comunicazione, bensì di opportunità. Si osserva che i secondi andrebbero limitati. Si indagano anche i casi in cui i giudici, nelle loro sentenze, riflettono sull'uso di avverbi e congiunzioni nei testi normativi per ricavarne differenti interpretazioni. Si scopre, così, che i giudici nelle sentenze si soffermano spesso sul valore della congiunzione «ovvero», che può assumere significato disgiuntivo o esplicativo. Si esamina, poi, il valore della chiarezza e sinteticità degli atti del processo. Quello di chiarezza e sinteticità è ormai un principio generale del processo che si cerca di rendere effettivo con una serie di interventi normativi. L'autrice mette in luce quattro ordini di problemi che possono ostacolare la piena attuazione del principio. Il primo è lo «strabismo» dei testi giudiziari, che si rivolgono a tanti destinatari, ossia le parti, i giudici di grado superiore e i cittadini. Il secondo è la «ventriloquia», dal momento che l'estensore di una sentenza dà voce contemporaneamente a più protagonisti, ossia le parti, i testimoni, i giudici dei gradi precedenti e il legislatore. Il terzo è dato dal mosaico di registri testuali che occorre utilizzare contemporaneamente nelle sentenze, ossia quello narrativo nello svolgimento, quello argomentativo nella motivazione e quello prescrittivo nel dispositivo. Il quarto ordine di complessità è dovuto all'«intertestualità», perché il giudice, nello scrivere sentenze, deve fare riferimento alla legislazione, alla giurisprudenza precedente e a tutti gli atti giudiziari del processo. Visconti si sofferma poi sul linguaggio utilizzato nella stesura dei contratti di diritto privato, nonché sui prestiti e i calchi di parole straniere nell'italiano giuridico. Nella seconda parte, l'autrice rivolge l'attenzione alla traduzione giuridica tra lessico e testualità. In particolare, esamina i problemi relativi alla traduzione dei connettivi, delle disgiunzioni e dei modali. (*g.m.*)